

Dalle dimissioni di Ratzinger alla mediaticita' di Bergoglio. Quale sara' il futuro della Chiesa?

Giovanni Maria Vian, già direttore de L'Osservatore Romano dal 2007 al 2018 analizza le figure degli ultimi due Pontefici e i problemi che scuotono l'istituzione. Il successo internazionale e popolare delle due serie televisive di Paolo Sorrentino (The Young Pope e The new Pope) per limitarsi a un solo conosciutissimo esempio, testimoniano l'interesse che ancora vive intorno alla chiesa di Roma. In particolare le vicende degli ultimi due papi, con le dimissioni di Ratzinger e la centralità mediatica di Bergoglio, hanno fatto nascere molte domande, non solo tra i cattolici, sul futuro della chiesa. Una visione chiara e informata dell'organizzazione petrina la fornisce Giovanni Maria Vian, direttore de L'Osservatore Romano dal 2007 al 2018, ne L'ultimo papa (Marcianum Press, 232 pagg., 19 euro). Vian racconta, scegliendo alcuni temi e momenti, la lunghissima transizione attraversata dalla chiesa di Roma, a partire dall'Antico regime fino ad arrivare al papato che da quasi mezzo secolo non è più italiano. Come scenari generali Vian affronta temi di lungo periodo: la preghiera, l'incombere del male, l'importanza centrale della sessualità, il significato del celibato, la ricorrenza di sinodi e concili, l'esaurimento della committenza artistica religiosa. Seguendo un andamento cronologico di massima, presenta alcune tendenze nate come risposte alle rivoluzioni dell'età moderna. Nell'ultimo mezzo secolo, i nodi del potere del governo temporale si sono poi intrecciati con ricorrenti difficoltà: il rapporto denaro e la finanza, la comunicazione, il rilancio della problematica santità papale. Venendo ai due ultimi pontefici, Vian ricorda come Ratzinger sia stato vittima di tenaci stereotipi, come quello che avesse rinnegato il concilio vaticano, cui partecipò in veste di teologo. E se la sua diagnosi a proposito dell'estinguersi della fede e dello scandalo intollerabile degli abusi sessuali è stata lucida, il governo di Benedetto XVI è stato debole e per nulla sostenuto se non addirittura contrastato da collaboratori che si sono rivelati non alla sua altezza. Quanto a Bergoglio, il suo pontificato è caratterizzato, giudica Vian, da una decisa e necessaria volontà riformatrice e da un'ulteriore spinta alla mondializzazione collegio cardinalizio. Ma l'inclinazione politica, la gestione solitaria del governo con modalità autocratiche che non hanno precedenti in età contemporanea e alcune scelte che sembrano accentuare le divisioni e le polarizzazioni, peraltro già presenti nella chiesa, dovrebbero rendere urgenti, secondo Vian, una riflessione sull'esercizio del potere papale e della collegialità episcopale. Indubbiamente Bergoglio riscuote molti consensi, in particolare tra i non cattolici. È un papa molto mediatico, cui giovano le sue prese di posizione su ambiente, cambiamento climatico, periferie del mondo, oltre alla ferma posizione contro la guerra. Ma le sue scelte e le sue decisioni, riformatrici nelle intenzioni, nei fatti sono irrisolte e ulteriormente divisive. Insanabili appaiono, a giudizio di Vian, soprattutto le ferite profonde dello scandalo mondiale degli abusi, una tragedia di fronte alla quale appaiono insensibili episcopati di paesi come l'Italia. Sopra questo groviglio di questioni aperte aleggia una domanda: Bergoglio sarà l'ultimo papa? Avrà ragione la profezia (falsa) di san Malachia attribuita a un monaco irlandese medievale? Altrimenti detto: qual è il futuro della chiesa? Benedetto XVI sosteneva che molti non credono più che la Chiesa sia una realtà voluta dal Signore stesso, ma una costruzione umana, uno strumento creato da noi e che quindi noi stessi possiamo riorganizzare liberamente a seconda delle esigenze del momento. Ratzinger ammoniva che dietro la facciata umana sta il mistero di una realtà sovrumana sulla quale il riformatore, il sociologo, l'organizzatore non hanno alcuna autorità per intervenire. Per cui, se la Chiesa fosse solo «un nostro artificio», anche i contenuti della fede finirebbero per diventare arbitrari. In questo modo, il Vangelo finisce per diventare una sorta di progetto di liberazione-sociale, o di altri progetti storici, immanenti, che in apparenza possono sembrare anche religiosi, ma nella sostanza sono ateistici. Condividi Commenta con i lettori I commenti dei lettori Video del giorno



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

007035